

PAX TIBI

MARCE EVANGELISTA MEVS



Bollettino del Priorato San Marco

Fraternità Sacerdotale San Pio X, Via Matteotti 24 - 31057 Lanzago di Silea (TV)

Tel. 0422 17 810 17

e-mail: silea@sanpiox.it

Anno 2, n° 3

2° sem. 2014



Cari Lettori,

sono ancora impressi nel cuore i ricordi di quel 4 maggio scorso quando Mons Fellay è stato tra di noi per benedire il novo Priorato. Tutto è stato molto bello e non avendolo fatto quel giorno, ci tengo a ringraziare tutti coloro che hanno concorso in un modo o in un altro alla felice realizzazione della giornata.

Vorrei metter sotto i vostri occhi le parole di due grandi uomini di Chiesa, due "giganti" del XX secolo: il Card. Mindszenty e Mons, Lefebvre. L'oggetto è per entrambi la famiglia, che mai come in questi ultimi tempi è stata oggetto di attacchi diabolici.

«La famiglia è il miglior centro educativo per la società nazionale. Il fanciullo impara qui l'ubbidienza e il rispetto dovuto alle autorità. Egli deve avere riguardi per i fratelli fino alle rinunce in loro favore. Le famiglie ricche di figli sono la migliore preparazione alla socialità e ad un'utile filantropia. I genitori imparano a reggere le redini del governo con moderazione ed energia. La famiglia è proprio un piccolo stato. [...]

Se vogliamo risanare l'umanità dobbiamo prima guarire la famiglia. Nella giostra di tutti i problemi umani, la famiglia è l'unico vero problema; ogni altra questione e difficoltà scompare davanti alle esigenze della famiglia

Il risanamento deve essere duplice: religioso ed economico. Nella famiglia deve rinascere una profonda fede. La Chiesa deve destarsi nelle anime. Come invece la famiglia si è laicizzata! Quadri sacri e frequenza alla chiesa sono caduti in dimenticanza. Eppure queste sono proprio le sacre fonti segrete di forza nuova. Solo un'anima re-

ligiosa può domare i demoni dell'inferno, dimentica di sé, pronta al soccorso, piena d'amore e di lealtà. Tavola e culla sono le proprietà più preziose della famiglia. Ma sulla culla e sulla tavola deve regnare la Croce del Signore e l'immagine di Sua Madre. Solo sotto il Suo manto di protezione può la famiglia essere sana. Ma le sacre immagini non devono essere solo ornamento alle pareti, che sbiadite sotto la polvere nessuno più guarda; al contrario esse devono essere i testimoni vivi della preghiera e della fede di ogni giorno. [...] La fede non è solamente un abito festivo, ma il palpito della vita quotidiana, il respiro dell'anima» (Giuseppe Card. Mindszenty, *La madre*, Ed. Paoline, 1963, p. 82).

La centralità della famiglia fu ribadita dal nostro Fondatore con le parole che seguono. Ogni padre e madre dovrebbe scolpirle nel proprio cuore e poi agire di conseguenza: infatti, a che servirebbero tanti sforzi per conservare la fede nell'ambito del focolare domestico se poi tutto il lavoro viene vanificato da una scuola corruttrice?

«E se è necessario, ebbene! Insegnerete voi stessi ai vostri figli. Se le scuole li corrompono, cosa farete? Li affiderete ai corruttori? A quelli che insegnano abominevoli pratiche sessuali nelle scuole? Scuole cattoliche di religiosi e di suore dove si insegna il peccato, né più né meno. Nella pratica si inse-

gnano queste cose ai ragazzi, si corrompono dalla loro più tenera età. E voi lo sopportate? È impossibile. Meglio che i vostri figli siano poveri; meglio che i vostri figli siano allontanati da tutta la scienza apparente che il mondo possiede, ma che siano dei bravi ragazzi, ragazzi cristiani e cattolici, ragazzi che amano la loro santa Religione, che amano pregare e lavorare, che amano la natura fatta dal Buon Dio» (Omelia del Giubileo sacerdotale, 1979).

Non mi dilungo. Lascio alla riflessione di tutti voi questi due testi.

Non posso treminare senza ricordarvi gli appuntamenti futuri:

- il pellegrinaggio **Bevagna Assisi** (6 e 7 settembre), per il quale non aspettate troppo ad iscrivervi presso il Priorato di Rimini;

- la **Festa di San Pio X** qui a Lanzo, **domenica 14 settembre**: punto centrale sarà la Santa Messa delle 10.30, seguita dal pranzo, giochi, vendita di beneficenza, ecc.

- il **Convegno di Studi Cattolici a Rimini**, il 17, 18 e 19 ottobre;

- il Pellegrinaggio internazionale della Fraternità San Pio X a **Lourdes**, il **24, 25 e 26 ottobre**. Informazioni presso il priorato di Albano (albano@sanpiox.it).

Vi benedico, in Gesù e Maria.

don Luigi Moncalero

Per i vostri contributi economici in favore del Priorato San Marco, ecco qui di seguito le nostre coordinate:

Banca: Unicredit, Filiale di Silea, conto intestato a Fraternità Sacerdotale San Pio X, IBAN: IT 23 X 02008 62100 000102819055; Codice BIC Swift: UNCRITM1A71

Dio benedica e ricompensi i nostri Benefattori!

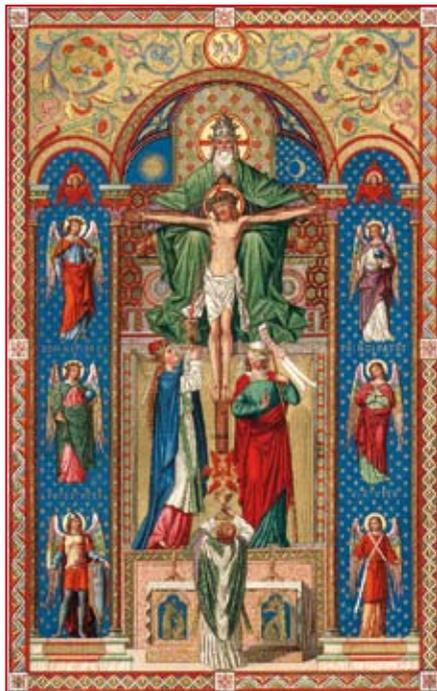
Liturgia “pratica”

di don Luigi Moncalero

Passando da un priorato all'altro, da un centro di messa all'altro, non è raro vedere atteggiamenti diversi da parte dei fedeli durante la celebrazione della Messa: durante una Messa cantata, per esempio, c'è chi sta in piedi, chi in ginocchio; chi canta (o perlomeno si forza di farlo) e chi sgrana la corona del Rosario; chi segue i testi della messa nel messalino e chi invece legge attentamente in un libro di preghiere, e così via.

Ora, è pur vero che «Nella casa di Dio vi sono molte mansioni», come dice il Vangelo, e che bisogna tener conto della santa libertà dei figli di Dio; inoltre bisogna aggiungere l'innata propensione dell'italiano medio all'anarchia; tutto ciò è sufficiente a spiegare la partecipazione diciamo così *variegata* dei fedeli alla messa. Però vien da chiedersi se non si possa cercare di fare un po' meglio tendendo, nella misura del possibile, ad una certa uniformità di atteggiamenti esteriori.

Perché sarebbe auspicabile una maggiore omogeneità? Perché stiamo parlando non della devozione privata di ciascuno, ma della partecipazione alla liturgia, la quale per definizione è «il culto offerto [a Dio] in nome della Chiesa dalle persone a ciò legittimamente deputate»¹. «I principali atti



della liturgia sono stati sostanzialmente stabiliti dallo stesso Fondatore della Chiesa: il Sacrificio, i Sacramenti, la preghiera pubblica; quanto alle modalità sono stati completati dalla Chiesa, la quale ha anche istituito altri atti e cose simili ai sacramenti come i sacramentali».²

In quanto “culto pubblico”, la liturgia deve necessariamente ubbidire a delle regole ben precise, che tecnicamente si chiamano “rubriche”³: sono, per così dire, le “istruzioni per l'uso”, destinate al sacerdote nella celebrazione della messa e dei sacramenti, che lo

² Ludovico Trimeloni, *Compendio di Liturgia pratica*, Marietti 1820, p. 20.

³ *rubrus* in latino vuol dire rosso: infatti le *rubriche* sono scritte in rosso, per distinguerle dal resto del testo.

¹ Codex Juris Canonici, 1917, can.1256

guidano nella celebrazione stessa in modo da portarla a termine con decoro, senza dar adito ad interpretazioni arbitrarie che finirebbero per snaturare il rito stesso. La propensione all'anarchia, infatti, non è solo un vezzo italico, ma conseguenza funesta del peccato originale: Santa Madre Chiesa che ben conosce i suoi figli ha protetto nel corso dei secoli le celebrazioni liturgiche con delle regole ben precise che aiutassero innanzitutto i sacerdoti a rimanere nei binari della ortoprassi (parola difficile che significa conformità ad una norma pratica).

Quanto detto è di capitale importanza, dal momento che la liturgia costituisce l'ossatura di tutti i sacramenti, i quali per definizione sono dei "segni sensibili ed efficaci della grazia".

Scrivono dom Cabrol: «Gli atteggiamenti e i gesti nella liturgia ebbero sempre una grandissima importanza. È del tutto naturale che un sentimento che ci emoziona profondamente si traduca con un gesto. Per la stessa ragione, colui che vuole produrre un'impressione più vivace in un altro, unisce il gesto alla parola. [...] In forza di questa legge naturale, la liturgia, che parla alle folle riunite, doveva utilizzare i gesti così come ha utilizzato altri simboli. Oggi, a causa di una certa assuefazione e del carattere convenzionale che hanno assunto tutte le cerimonie, non ci si fa più caso: ma se si fa attenzione, si vedrà che la maggior parte dei riti e delle formule sono sottolineate da un gesto». ⁴ L'illustre liturgista ri-

porta di seguito molti esempi, tratti dalla messa, in cui si vede questa corrispondenza tra parola pronunciata e gesto: al *Confiteor* il sacerdote s'inchina profondamente in segno di umiltà; prima di leggere la Colletta apre e richiude le braccia, quasi a richiamare l'attenzione dell'assemblea; durante la preghiera tiene le braccia alzate, come in forma di croce, nell'atteggiamento dell'orante, ecc.

Di conseguenza è importante che i gesti liturgici siano compiuti in modo corretto, cercando nella misura del possibile di capirne il significato profondo e non solo per una sorta di *routine*. Questo vale, naturalmente, per i gesti e le parole del sacerdote celebrante, che è tenuto in coscienza a seguire con cura le rubriche liturgiche. I fedeli, che sono chiamati ogni domenica ad assistere alla Santa Messa, possono disinteressarsi di ciò che il sacerdote fa all'altare? Chiaramente no. Anzi, dice il dotto liturgista dom Prosper Guéranger, «La preghiera della Chiesa è la più gradita alle orecchie e al cuore di Dio, e di conseguenza la più potente. Felice dunque chi prega con la Chiesa. [...] Così, per più di mille anni, vediamo che la Chiesa, che prega nei suoi templi sette volte al giorno, e anche nel cuore della notte, non lo fa da sola. I popoli le facevano compagnia e si nutrivano con delizia della manna nascosta sotto le parole ed i misteri della divina liturgia». Ecco perché Papa San Pio X amava ripetere: «Non si tratta di dire delle preghiere durante la Messa, *prire antique*, Paris, 1903. Traduzione nostra.

⁴ Dom Fernand Cabrol, *Le livre de la*

ma di fare della Messa la propria preghiera». In altre parole: ciò che avviene all'altare, essendo fatto dal sacerdote in nome di tutto il popolo, lungi dal costituire una distrazione per il fedele, è in grado di nutrire l'anima più di qualsiasi altra devozione puramente personale, per quanto bella e santa in sé. Scriveva il card. Schuster: «È qui, nella liturgia della Chiesa, che dobbiamo cercare, a preferenza, il pascolo essenziale della nostra pietà cattolica, alla quale molto utilmente dovranno essere coordinati tutti gli altri atti della devozione privata, intima e personale, coi quali l'anima quasi si dispone e si prepara alla grande liturgia dei Sacramenti».

Fatte queste premesse di ordine generale, credo che sia importante attirare l'attenzione del Lettore sul significato di alcuni gesti esterni per poter capire il motivo per cui si fanno certe cose e non altre.

L'atteggiamento in piedi

Lo stare in piedi è l'atteggiamento dell'*orante*, cioè di colui che prega. Il sacerdote all'altare, salvo rare eccezioni, resta in piedi. «Il sacerdote non si siede, ma sta in piedi; lo stare in piedi è il segno dell'azione liturgica», annotava san Giovanni Crisostomo nel IV secolo.

Lo stare in piedi può avere diversi significati. Evoca innanzitutto la **gioia**. Per questo non ci si inginocchia dopo il primi Vespri della Domenica, e tale uso rimane nella recita o nel canto della antifona mariana a Compieta e nella recitazione dell'*Angelus* il sabato sera e la domenica. La domenica,

infatti rappresenta la Pasqua, giorno di gioia per eccellenza. Anche gli inni dell'ufficio del breviario si cantano o recitano in piedi, poiché esprimono la gloria di Dio o dei santi.

Lo stare in piedi, poi, evoca l'impegno e la fede: è l'atteggiamento spontaneo di colui che afferma con solennità e con forza qualcosa d'importante; o che presta giuramento, impegnando il suo onore. Ecco perché si sta in piedi quando si recita il Credo.

Lo stare in piedi esprime anche il rispetto, la deferenza: ci si alza quando entra un superiore, per parlargli o per rispondergli; o ancora per acclamare un eroe o applaudire un atto nobile. Lo stare in piedi è dunque l'atteggiamento che conviene per salutare il celebrante quando entra o esce; in piedi si riceve l'acqua benedetta all'*Asperges*, oppure l'incensamento all'*Offertorio*; alla Messa letta ci si mette in piedi quando il sacerdote, dopo aver completato le preghiere ai piedi dell'altare, vi sale per l'*Introito* e il *Kyrie eleison*: il primo, infatti, costituiva il canto processionale d'ingresso, il secondo concludeva il canto processionale delle litanie: è logico essere in piedi allorché questi sono cantati o letti. Si è anche in piedi quando il sacerdote si rivolge a noi per salutarci: *Dominus vobiscum*, a cui si risponde *Et cum spiritu tuo*; o per invitarci a fare qualcosa, per esempio al Prefazio (*Sursum corda*, ecc) e all'*Ite missa est*. In piedi si ascolta il vangelo e si cantano gli inni del Nuovo testamento (*Benedictus* a Lodi, *Magnificat* a Vespri, *Nunc dimittis* a Compieta); lo stesso dicasi per gli inni di ringraziamen-



to o di lode (*Gloria, Sanctus e Te Deum*); come già detto, si sta in piedi per proclamare la fede (*Credo*) e al *Pater*; che è la preghiera evangelica per eccellenza, così come a tutte le preghiere che il sacerdote recita o canta a nome di tutti (*Colletta e Postcomunione*, eccetto però nei tempi di penitenza o nelle Messe per i defunti: in questo caso ci si mette in ginocchio); in piedi si canta o si recita l'*Agnus Dei*, da cui ci viene la pace.

L'atteggiamento in ginocchio

Questa posizione riveste tre forme: la genuflessione, lo stare in ginocchio, la prostrazione.

La **genuflessione** è l'omaggio reso alla autorità: essa va dunque a Dio, a Gesù Cristo presente nell'Eucaristia; per questo motivo se si entra in una cappella in cui non si conserva il SS.mo Sacramento, non si deve fare la genuflessione, ma solo un inchino alla croce dell'altare; in alcuni casi ci si inginocchia quando si canta o si recitano certi testi (*Et homo factus est, Et Verbum caro factum est*). Ci si inginocchia davanti al Vescovo, sia durante le cerimonie, sia sem-

plícemente per baciargli l'anello.

Una genuflessione va fatta bene, piegando fino a terra il ginocchio destro, senza sbilanciarsi in avanti col busto, né accovacciarsi sui talloni. Si fa a due ginocchia solo davanti al SS.mo esposto.

Lo **stare in ginocchio** è l'atteggiamento dell'adorazione, dell'umiltà e della supplica. Trova il suo posto nell'accusa dei peccati (*Confiteor*), nella supplica (preghiere ai piedi dell'altare, *Veni Creator, Veni Sancte Spiritus*, ecc.) e nell'adorazione (consacrazione, comunione, ringraziamento).

La **prostrazione**, nel rito latino, è impiegata unicamente dal celebrante il Venerdì Santo e dalle persone che stanno per ricevere una particolare consacrazione (ordinandi, catecumeni, vergini). Qualcosa che si avvicina alla prostrazione si fa nelle Messe feriali di Quaresima in quella che si chiama *Orazione sul popolo*: il sacerdote invita i fedeli, che già sono in ginocchio, ad inchinarsi maggiormente, dicendo: *Humiliate capita vestra Deo*. Lo stesso avviene anche durante il canto del *Tantum ergo*, prima della benedizione eucaristica,

dove alle parole *Veneremur cernui*, si inchina profondamente il capo.

L'atteggiamento seduti

Sta seduto colui che medita o che ascolta: è l'atteggiamento da tenersi durante le letture, i canti, l'omelia, ecc. Quando il celebrante stesso si siede (per es. al *Gloria* e al *Credo* cantati), è permesso sedersi: in questo caso, per il buon ordine, tutti dovrebbero farlo.

Per riassumere brevemente

Si sta in ginocchio:

- alla consacrazione
- alla comunione dei fedeli
- alle Orazioni prima dell'epistola (dopo il *Dominus Vobiscum*) e alla Postcomunione e l'Orazione sul popolo, ma solo nelle messe delle ferie d'Avvento, di Quaresima e del tempo di Passione, delle Quattro tempora, delle vigilie e delle messe dei defunti.

Ci si inginocchia:

- quando si cantano o si recitano le parole del Credo *Et incarnatus est*, e alle parole dell'ultimo vangelo *Et Verbum caro factum est*.

Ci si siede:

- quando si siede il celebrante;
- durante la lettura (o il canto) dell'epistola, del graduale, del tratto, dell'alleluia e della sequenza;
- dall'offertorio fino a quando il celebrante viene incensato all'altare; nelle messe lette, si rimane seduti fino all'inizio del Prefazio;
- dalla fine della distribuzione della comunione sino al *Dominus vobiscum* che precede la postcomunione (questo vale per chi non ha fatto la comunione: ovviamente-

te, chi si è comunicato rimane in ginocchio durante questo tempo).

Vi sono poi alcune abitudini errate che si sono prese nel corso del tempo:

- le risposte dopo l'Epistola (*Deo gratias*) e dopo il Vangelo (*Laus tibi Christe*): esse si dicono ad alta voce dal popolo solo nelle messe lette, ma nelle Messe cantate (o solenni) solo i ministri (cioè i chierichetti) rispondono a bassa voce;

- all'ultimo Vangelo, si risponde al celebrante (*Gloria tibi Domine... Deo gratias*) solo alle Messe lette; ma nelle Messe cantate, poiché l'ultimo Vangelo è letto sotto voce dal celebrante, i fedeli non devono rispondere. Anche in questo caso, solo i ministri rispondono a bassa voce;

- *Orate fratres*: per iniziare la risposta (*Suscipiat Dominus...*) si attenda che il celebrante termini di pronunciare per intero la formula (...*ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*): non ha senso iniziare prima! Normalmente il celebrante ha terminato la formula una volta che si è rigirato completamente verso l'altare; alcuni sacerdoti pronunciano a voce più elevata le ultime parole (...*Patrem Omnipotentem*) proprio per farsi intendere da chi assiste, anche se nessuna rubrica indica di fare in questo modo;

- ancora a proposito della risposta all'*Orate fratres* dell'Offertorio: nelle messe cantate il popolo non deve rispondere, poiché il sacerdote pronuncia quelle parole a bassa voce.

Riassunto delle posizioni da tenere durante la Messa letta

- in piedi quando il sacerdote fa il suo ingresso in chiesa
- in ginocchio durante le preghiere ai piedi dell'altare, sino a quando il sacerdote, avendole terminate, ascende all'altare
- in piedi da questo momento fino all'Epistola
- seduti a partire da questa lettura sino al *Dominus vobiscum* del Vangelo
- in piedi al Vangelo e, se c'è, durante il *Credo*
- seduti dopo l'*Oremus* che annuncia l'antifona all'Offertorio
- in piedi al *Per omnia saecula saeculorum* che annuncia il Prefazio
- in ginocchio dopo la recita del *Sanctus* fino all'*Amen* che conclude il Canone
- in piedi per il *Pater* fino all'*Agnus Dei* incluso
- in ginocchio dall'*Agnus Dei* alla Comunione (anche se non si va alla Comunione)
- in piedi durante la Postcomunione fino all'*Ite Missa est*
- in ginocchio per la benedizione finale
- in piedi durante la lettura dell'Ultimo Vangelo; si genuflette alle parole *...et habitavit in nobis*
- in ginocchio durante le preghiere leonine
- in piedi mentre il sacerdote torna in sacrestia

Riassunto delle posizioni da tenere durante la Messa cantata (o solenne)

- come regola generale, i fedeli seguono la Corale, unendosi ai cantori (se ne sono capaci) almeno in quelle parti dell'Ordinario della Messa (*Asperges, Kyrie, Gloria*, ecc.)
- i fedeli non rispondono alle preghiere ai piedi dell'altare, ma stanno in piedi dall'ingresso del sacerdote sino al *Gloria*
- ci si siede quando si siede il sacerdote (durante il *Gloria* e il *Credo*), all'Epistola e durante i canti del graduale, (del tratto), dell'alleluia e dell'offertorio
- ci si alza in piedi quando il celebrante viene incensato all'Offertorio; ed in piedi si riceve l'incensamento da parte del turiferario. Poi ci si può sedere di nuovo.
- ci si alza in piedi al *Per omnia saecula saeculorum* che introduce il Prefazio e si rimane in piedi fino al termine del canto del *Sanctus*
- il resto è come per la Messa letta

Sia per le Messe lette che per quelle cantate

- alle Messe di penitenza (feriali di Avvento, di Quaresima e Quattro tempora) e alle Messe di Requiem si sta in ginocchio agli *Oremus* e durante il *Pater*.

* * *

La Purezza

di Corrado Gnerre

Per capire cosa è la purezza partiamo da un brano paolino (Colossesi 3): “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l’ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi.”

La purezza è “cercare le cose di lassù”. La purezza è ciò che rende l’uomo davvero uomo, è il segno che il suo essere non è solo il suo corpo, bensì che questo (il corpo) ha avuto il grande dono di accogliere lo spirito e di essere governato dallo spirito. L’uomo è uno “spirito incarnato”.

La grandezza del corpo (che il Cristianesimo tiene a sottolineare) è proprio nel suo essere “tempio dello Spirito Santo”: altra espressione paolina, precisamente è nella Prima Lettera ai Corinti.

A riguardo va detto che l’attenzione al corpo che ha sempre contraddistinto la civiltà occiden-



tale non si deve solo al fatto che il corpo è dall’antropologia cristiana considerato come elemento costitutivo della persona umana, ma anche perché questo è chiamato ad essere “tempio dello Spirito Santo”.

Ebbene, la purezza è l’unica possibilità affinché il corpo umano possa essere se stesso, possa essere grande... appunto: “tempio dello Spirito Santo”!

La purezza è il segno distintivo, ontologico (perché interiore ed essenziale) e formale (perché riscontrabile esteriormente), dell’uomo come creatura che è stata chiamata alla vita soprannaturale della Grazia, che è stata chiamata a rendersi “capace di Dio”, cioè a contenere Colui che nemmeno l’universo intero può contenere.

La concezione errata della sessualità

C’è una grande questione che è la diffusione della sessualità pre ed extra coniugale. Questione su cui i cattolici non sempre sanno argomentare.

Prima di affrontare il discorso in merito alla sessualità prematrimoniale, è necessario spiegare cosa è la sessualità secondo il Cristianesimo. Per il Cristianesimo la sessualità è un valore, perché creata e quindi voluta da Dio. Per il Cristianesimo non è valore ciò che è conseguito dal peccato, ma ciò che Dio ha iscritto nella natura, in questo caso nella natura dell'uomo.

L'essere umano non è stato voluto da Dio come una sorta di angelo, cioè con una natura esclusivamente spirituale, bensì come unione di spirito e di corpo. Ora, la sessualità altro non è che la dimensione corporea della reciproca donazione di quell'uomo verso quella donna e di quella donna verso quell'uomo, che si sono uniti nel vincolo indissolubile del matrimonio-sacramento.

Da ciò si capisce l'illegittimità della sessualità prematrimoniale (e ovviamente anche di quella extraconiugale). Infatti, tale sessualità non può essere vissuta nella dinamica della donazione. La donazione, infatti, ha bisogno della definitività. Non è definitivo ciò che è ancora temporaneo e provvisorio. Nessuno può negare il fatto che il fidanzamento non sia definitivo ... se è fidanzamento è proprio perché non c'è alcuna definitività.

Né ha senso fare un'obiezione di questo tipo: Ma chi ci dice che il matrimonio sarà definitivo? Obiezione che non regge: ci sarebbe contraddizione in ciò che afferma la Chiesa se essa ammettesse la solubilità del matrimonio, cosa che invece non è.

La castità prematrimoniale è la capacità di rimaner fedeli al proprio marito e alla propria moglie ancor prima di conoscerli. Chi si sente di negare quanto sia importante rimaner fedele al proprio marito e alla propria moglie, al proprio fidanzato e alla propria fidanzata? E allora perché negare quanto sia importante la fedeltà anche nella prospettiva del futuro? Perché ritenere che la fedeltà sia un valore solo nella contemporaneità conoscendo il marito o la moglie- e non anche nella prospettiva del futuro, cioè quando ancora non si sa chi sarà il compagno di vita che la Provvidenza vorrà?

In merito alla questione dei rapporti prematrimoniali un'altra obiezione che solitamente vien fuori è questa: Ma perché privarsi del piacere della sessualità? Non è Dio stesso che l'ha inserita nella natura umana? La risposta non è difficile. Certamente Dio ha iscritto il piacere nella sessualità così come ha iscritto il piacere in ogni bisogno importante della natura umana. Ha iscritto il piacere anche nel mangiare. Si immagina cosa accadrebbe se non provassimo piacere a mangiare. Faremmo questo ragionamento: Adesso devo muovere le mandibole ... chi me lo fa fare. Mangerò stasera ... e poi anche la sera posticiperemmo al giorno dopo e così via ... e intanto moriremmo di inedia. E così anche per la sessualità: se non ci fosse la dimensione del piacere, l'umanità si sarebbe già estinta. Ma e qui sta il punto - un conto è apprezzare la dimensione del piacere, altro è fare del piacere la componente e il criterio fondamentali. Per ritornare all'esempio

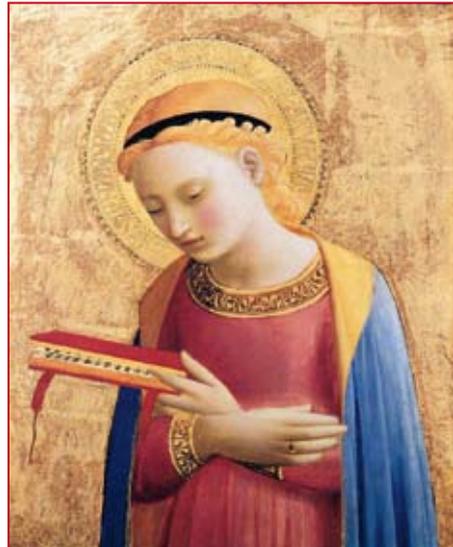
del mangiare: se devo mangiare per alimentarmi, va bene apprezzare il piacere del mangiare; ma se in quel momento non è bene che mangi per non danneggiare l'organismo, non posso e non devo mangiare solo per soddisfare un piacere che poi si trasformerà in un danno per la mia salute.

Ma oltre a tale motivo, i rapporti prematrimoniali sono illeciti anche perché sono sempre irresponsabili. Il ragionamento è molto facile: il metodo contraccettivo più sicuro è la pillola antifecondativa, la quale ha una percentuale di "successo" (rattrista utilizzare questa terminologia, ma lo facciamo per farci capire) non superiore al 90%. Il che significa che i metodi anticoncezionali occasionali (quelli che solitamente si usano tra i giovani) hanno una percentuale di "successo" ben al di sotto del 90%. Ciò vuol dire che la sessualità fuori del matrimonio è sempre comunque irresponsabile: si "gioca" con una terza vita che non solo ha il diritto di nascere qualora venisse concepita, ma che ha anche il diritto di trovare un nucleo familiare stabile, un papà e una mamma.

Dunque, la sessualità pre ed extra matrimoniale è, oltre ad un grave peccato (e già questo dovrebbe bastare per capire), un atto sempre e comunque irresponsabile.

Un errore diffuso tra i cattolici: trascurare il valore della purezza

Anche negli ambienti cattolici si incontra una diffidenza verso una reazione a questo problema. Tant'è che per coloro che insisto-



no sull'importanza del rispetto integrale della Legge di Dio è stata coniata la definizione di "cattolici eticisti". Una definizione, questa, che ovviamente non ha senso.

Chiediamoci: che cosa è la morale nell'ambito della teologia cattolica? Il Dio Logos è un Dio che non è al di là del bene e del male, ma che è costitutivamente buono; per cui la legge morale non è una decisione arbitraria di Dio ma la sua stessa natura.

I Comandamenti, per esempio, altro non sono che la natura stessa di Dio codificata per la vita quotidiana dell'uomo. Dunque, rispettare la legge di Dio vuol dire aderire alla Sua natura, abbracciare Dio; per cui, di converso, non è possibile scegliere e convivere con Dio se non si rispetta la Sua Legge.

In questo non c'è nulla di moralistico, perché il moralismo è un'accettazione senza motivi persuasivi della legge morale, con-

vincendosi tutto sommato che la morale è una pura astrazione e decisione intellettuale che è in un modo, ma poteva anche essere in tutt'altro modo.

I Santi invece hanno capito che non c'è Dio senza Legge morale e non c'è Legge morale senza Dio. Definire eticista il comportamento di chi è attento alla Legge morale e invita tutti a fare altrettanto significa contraddire il comportamento dei Santi. Che dire, per esempio, di un San Pio da Pietrelcina (1887-1968) e della sua risaputa intransigenza. Gesù parla chiaro: Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. (Matteo 5,19)

[...] Bisogna proclamare la Verità tutt'intera; in questo caso proclamare la gravità dei peccati della carne. La Madonna alla piccola Giacinta di Fatima lo disse chiaramente: I peccati che fanno andare più all'inferno sono i peccati della carne. Certamente i peccati della carne, tra i peccati mortali, non sono quelli più gravi; ma sono quelli che non solo possono essere commessi più facilmente, ma anche quelli che più pervertono il pensiero. Bestializzando il comportamento, bestializzano anche il ragionamento. Si può dire: Non si agisce come si pensa, ma si finisce sempre col pensare come si agisce, parafrasando la famosa frase con cui Paul Bouget conclude il

suo romanzo *Il demone meridiano*: "Bisogna vivere come si pensa, se non si vuole finire col pensare come si vive." Insomma, una volta fatta fuori la Legge di Dio dal comportamento, si farà fuori Dio stesso dalle proprie convinzioni e dal proprio giudizio di vita.

Bisogna combattere per la Verità e testimoniare la verità costi quel che costi. A riguardo non deve esserci alcuna moderazione. Non c'è sequela di Cristo senza dimensione eroica; e l'eroismo non è legato alla singola disposizione al coraggio o alla singola capacità di essere naturalmente forti. Se così fosse, solo gli adulti potrebbero essere martiri. No. L'eroismo è legato alla volontà che corrisponde alla Grazia. Ed ecco perché anche i bambini possono essere martiri.

[Articolo tagliato per ragioni di spazio, nella sua parte finale. Si può leggere nella sua interezza su <http://www.ilgiudiziocattolico.com/1/279/la-purezza.html>].



**L'Adorazione eucaristica
notturna del 1° Venerdì del
mese, iniziata con successo a
giugno e continuata nei mesi
di luglio e agosto, riprenderà
venerdì 3 ottobre,
dalle ore 21.00 sino
alle 6.45 dell'indomani.**

Venite numerosi!